DOCUMENT RESUME

ED 176 547 FL 010 446

AUTHOR	Berretta, Monica
TITLE	Note sull'analisi delle preposizioni italiane in un modello semantico generativc (Notes on the Analysis of Italian Prepositions Within a Generative Semantic Model). Acts of the Colloquium of the Swiss Interuniversity Commission for Applied Linguistics. CILA Bulletin, No. 25.
INSTITUTION	Commission Interuniversitaire Suisse de Linguistique Appliquee (Switzerland).
PUB DATE	77
NOTE	13p.
LANGUAGE	Italian
EDRS PRICE	MF01/PC01 Plus Postage.
DESCRIPTORS	Case (Grammar); *Componential Analysis; Deep Structure; Grammar; *Italian; Linguistic Theory; *Models; *Sentence Diagraming; *Sentences; Sentence Structure; Surface Structure; Syntax
IDENTIFIERS	*Generative Semantics; *Prepositions

ABSTRACT

A generative semantic model for a componential analysis of prepositions in Italian sentences is described and critiqued. According to the model, a sentence is analyzed in terms of a "predicate" plus one or more "arguments." The model emphasizes the semantic role of prepositions and regards this role as the basis for a syntactic analysis of sentences. Thus the meaning of prepositions is examined, and an attempt is made to determine a precise deep structure meaning for these prepositions. Criticism of the model is based on the argument that, in attempting to identify a single semantic representation for each preposition, the model applies deep structure criteria to surface structure data. (AM)

****
* Reproductions supplied by EDRS are the best that can be made *
* from the original document. *
****

ED176547

Note sull'analisi delle preposizioni italiane in un modello semantico generativo

1. Nella corrente di studi e teorie del linguaggio che va sotto il nome di 'semantica generativa' si colloca un modello linguistico elaborato in Italia da un gruppo di studiosi (Parisi, Antinucci, Castelfranchi, e parecchi altri) che fa capo all'Istituto di Psicologia del Centro Nazionale delle Ricerche di Roma: si tratta di un lavoro del tutto *in progress,* che cercheremo qui di presentare, attraverso la discussione di un settore estremamente particolare – l'analisi componenziale del significato delle preposizioni italiane –, in quella che è solo una fase, uno stadio di elaborazione[1]. In particolare, emergeranno dal nostro discorso alcuni aspetti specificatamente linguistico-grammaticali (nel senso lato del termine 'grammaticale', ovviamente) del modello, che ha invece ulteriori componenti di tipo 'pragmatico', estremamente interessanti, e attualmente più al centro dell'attenzione – a quanto ne sappiamo – dei suoi elaboratori.

Ma scopo specifico di queste note è quello di presentare e tentare di discutere l'applicazione di un modello semantico generativo alla descrizione di un aspetto particolare d'una lingua naturale, il significato delle preposizioni italiane appunto: volutamente quindi 'ritagliamo' nell'insieme del modello linguistico citato un ristrettissimo settore, trascurando tutti gli altri aspetti.

2. Come è noto, la semantica generativa è una semantica della frase, e non della parola (per certi aspetti, si potrebbe dire che è, o tenta di essere, anche una semantica dell'enunciato: ma la discussione di questa prospettiva qui non è pertinente), ed una semantica 'profonda', non di 'di superficie': iniziamo quindi col presentare alcuni esempi di analisi del significato – o meglio, di analisi semantico-sintattiche – di frasi italiane nel modello che qui ci interessa[2].

1 Fra i lavori più importanti di questa 'scuola', v.: D. PARISI, F. ANTINUCCI, *Elementi di grammatica,* Boringhieri, Torino 1973; AA.VV., *Studi per un modello del linguaggio,* (a cura di D. Parisi) Centro Nazionale delle Ricerche, Roma 1975; D. PARISI, *Il linguaggio come processo cognitivo,* Boringhieri, Torino 1972. Per le più recenti tendenze di sviluppo cfr. per es. D. PARISI, C. CASTELFRANCHI, *Il discorso come gerarchia di scopi,* Ciclostilato, Istituto die Psicologia del CNR, Roma 1975.

2 Gli esempi del par. 2. sono tratti da D. PARISI, F. ANTINUCCI, *Elementi* cit., cap. 2.: "Nucleo"; e, gli ultimi due, dal cap. 3.: "Avverbiale".

FL010446

U.S. DEPARTMENT OF HEALTH, EDUCATION & WELFARE
NATIONAL INSTITUTE OF EDUCATION

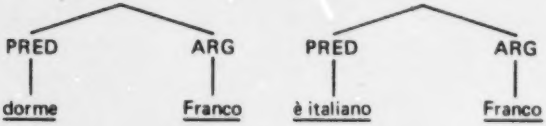
THIS DOCUMENT HAS BEEN REPRODUCED EXACTLY AS RECEIVED FROM THE PERSON OR ORGANIZATION ORIGINATING IT. POINTS OF VIEW OR OPINIONS STATED DO NOT NECESSARILY REPRESENT OFFICIAL NATIONAL INSTITUTE OF EDUCATION POSITION OR POLICY

"PERMISSION TO REPRODUCE THIS MATERIAL HAS BEEN GRANTED BY

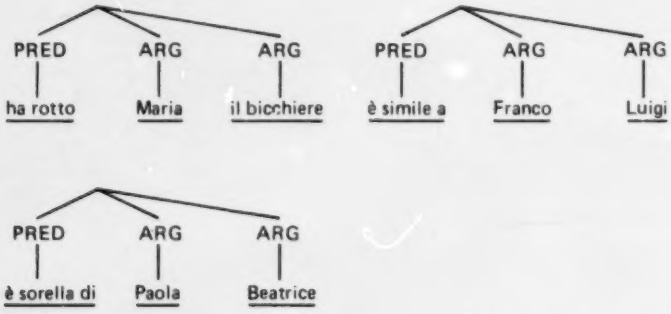
François Renard
Editor

TO THE EDUCATIONAL RESOURCES INFORMATION CENTER (ERIC)."

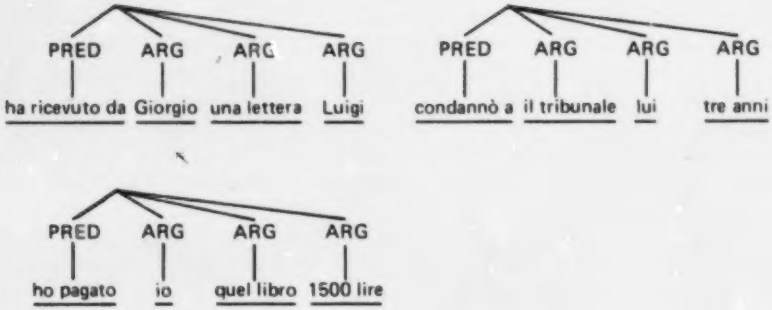
La struttura del contenuto proposizionale delle frasi è descritta in termini di predicati ed argomenti, essendo il predicato definito in modo nettamente psicologistico-mentalistico come un' "operazione mentale" fatta su uno o più argomenti: la 'modificazione' di (attribuzione di una proprietà a) un argomento o la 'messa in relazione' di due o più argomenti. Per esempio, *dormire* o *essere italiano*, e simili, saranno predicati ad un argomento, per cui avremo, per frasi quali *Franco dorme* o *Franco è italiano*, una rappresentazione di questo genere:



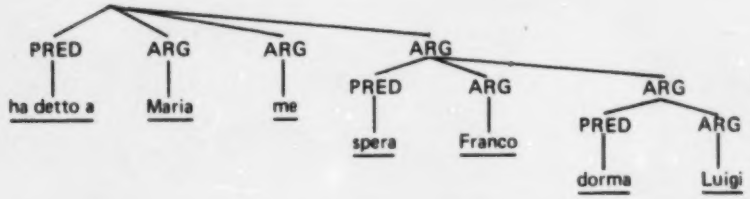
Rompere, essere simile a, essere sorella di, e simili, saranno predicati a due argomenti, e le frasi *Maria ha rotto il bicchiere, Franco è simile a Luigi, Paola è sorella di Beatrice* saranno così analizzate:



Ancora, *ricevere da, condannare a, pagare* e simili saranno predicati a tre argomenti (cioè, rappresenteranno l'operazione mentale di mettere in rapporto, istituire una qualche relazione fra, tre 'cose' – argomenti – diverse): frasi quali *Giorgio ha ricevuto una lettera da Luigi, Il tribunale lo condannò a tre anni, Ho pagato 1500 lire quel libro* sono così rappresentate:


PRED ARG ARG ARG
ha ricevuto da Giorgio una lettera Luigi
PRED ARG ARG ARG
condannò a il tribunale lui tre anni
PRED ARG ARG ARG
ho pagato io quel libro 1500 lire

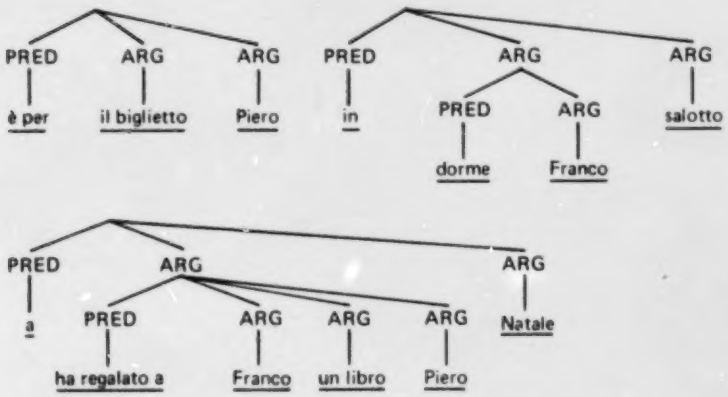
Analogamente, in base al principio della ricorsività, sono spiegate le frasi complesse, potendo un ARG essere costituito a sua volta da una configurazione di PRED e ARG: per es. *Maria mi ha detto che Franco spera che Luigi dorma* avrà la seguente rappresentazione:



Come si vede, in parecchi casi la preposizione entra, assieme al verbo, a costituire il PRED: poiché, nella prospettiva di questo modello, essa contribuisce col verbo a "istituire una relazione" fra gli argomenti in causa: per es., è *ricevere da* tutt'insieme, e non solo *ricevere,* che istituisce una specifica relazione fra "destinatario", "mittente" e "oggetto che passa dal mittente al destinatario". Pur sorvolando su molti punti che, in questo tipo d'analisi, potrebbero essere discussi, non si può non notare almeno come questa interpretazione del ruolo della preposizione si stacchi nettamente da un'altra interpretazione possibile: quella per cui le preposizioni non sarebbero che 'segnacasi' indicanti il ruolo semantico dei diversi agromenti (per es, questa è l'interpretazione di Filmore, e in generale delle grammatiche 'dei casi')[3].

3 Questo tipo d'analisi si accosta dunque a quella proposta da A. L. BECKER, D. G. ARMS, *Prepositions as Predicates,* in "Papers from the 5th. Regional Meeting, Chicago Linguistic Society, 1969, pp. 1–11. (ma cfr., per una bibliografia generale sul tema, il numero dedicato alle preposizioni di "Italian Linguistics", in stampa).

Il ruolo di 'predicati' delle preposizioni emerge in particolare evidenza là dove esse compaiono in unione col verbo *essere* (che, in prospettiva semantico-generativa, non è un 'predicato'), o, meglio ancora, dove sono del tutto autonome: per es., in frasi quali *Il biglietto è per Piero, Franco dorme in salotto, Franco a Natale ha regalato un libro a Piero,* così rappresentate:

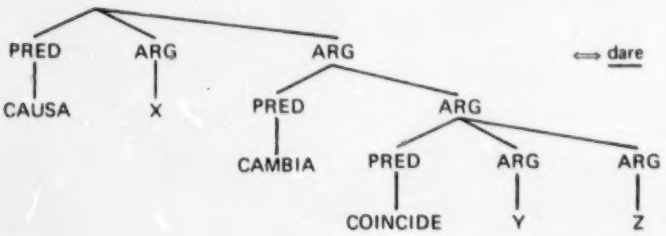


Nelle ultime due frasi analizzate le specificazioni rispettivamente di "luogo" e "tempo" sono considerate esterne al "nucleo" della frase (costituito dal predicato, rispettivamente *dorme* e *ha regalato a,* e da tutti e solo gli argomenti resi necessari dal significato del predicato stesso: "chi dorme" nel primo caso; "che regala", "a chi" e "che cosa" nel secondo caso) e formanti degli "avverbiali". Come il nucleo della frase, anche gli avverbiali sono costituiti da configurazioni di PRED e ARG (dove uno degli ARG è il nucleo della frase): negli esempi citati qui sopra, le preposizioni hanno la funzione di mettere in relazione il nucleo della frase *(Franco dorme, Franco ha regalato un libro a Piero)* con il secondo argomento *(salotto, Natale):* sono appunto dei predicati, in base alla definizione sopra citata.

Dunque, nella 'grammatica' che qui prendiamo in considerazione, è il ruolo semantico delle preposizioni nelle frasi che viene messo in rilievo (il ruolo, appunto, di istituire o contribuire ad istituire relazioni, fra diversi elementi: è appunto la funzione che anche le 'grammatiche' tradizionali dell'italiano in genere sottolineano), e fornisce la base per la descrizione dei rapporti sintattici interni delle frasi stesse.

3. Ma ciò che può essere più interessante, per noi, è l'analisi dello specifico significato delle preposizioni che viene fatta in questo modello.

In generale, il significato delle voci lessicali viene descritto da questi Autori attraverso un'analisi di tipo componenziale. Non si hanno però 'tratti' minimi di significato ('semi') l'uno indipendente dall'altro – come nell'analisi componenziale 'tradizionale' – ma configurazioni di predicati ed argomenti[4]. Per esempio, un verbo come *dare* verrà analizzato in tre componenti semantici fondamentali: CAMBIA e COINCIDE, poiché c'è un "qualcosa" che "cambia" (si sposta, passa da una persona all'altra) andando a "coincidere" con "qualcuno", e CAUSA, poiché c'è un "qualcuno" che, appunto, "causa" questo spostamento e questo coincidere. La rappresentazione globale del significato sarà la seguente:



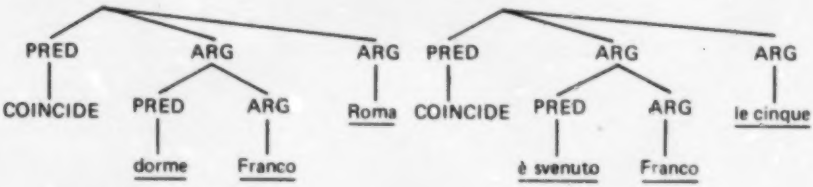
Per esempio, in una frase quale *Luigi dà una bottiglia a Mario, Luigi* sarà il primo argomento X, il "causativo"; *una bottiglia* sarà il secondo argomento, Y, che "cambia" passando da X a Z, e *Mario* il terzo argomento, Z, destinatario di Y.

L'analisi componenziale delle singole voci lessicali e l'analisi sintattico-semantica delle frasi intere sono così strettamente connesse l'una all'altra.

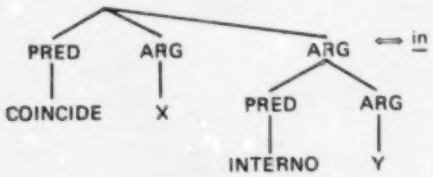
4 Cfr. D. PARISI, F. ANTINUCCI, *Elementi* cit., cap. 4.: "Analisi componenziale", e articoli vari, fra cui per es.: D. PARISI, *Analisi componenziale del lessico in psicolinguistica*, in F. AGOSTINI, R. SIMONE, U. VIGNUZZI (a cura di), *La grammatica. La lessicologia*, Atti del primo e secondo Convegno internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Roma, 27–28 maggio 1967 e 27–28 aprile 1968), Bulzoni, Roma 1969, 1972^2, pp. 113–32; D. PARISI, M. CRISARI, *Dovere, potere, volere e il futuro dei verbi*, in *Studi per un modello* cit.

4. Vediamo ora come viene analizzato il significato delle preposizioni *a, in, per* e *con*[5]. *A* viene interpretata, dal punto di vista semantico, come l'operazione mentale di vedere una cosa coincidente con un'altra, o, in altri termini, come il predicato che istituisce fra due argomenti una relazione di "coincidenza": COINCIDE(X,Y).

Per esempio, le frasi *Franco dorme a Roma* e *Franco è svenuto alle cinque,* dove *a* introduce, in termini tradizionali, rispettivamente un complemento di luogo e un complemento di tempo, saranno così analizzate:



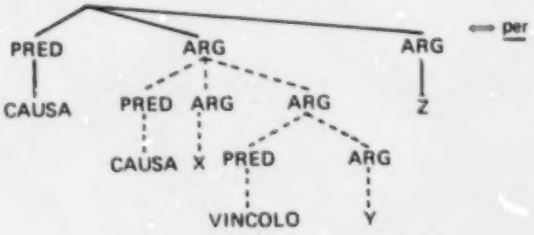
In ha un'interpretazione analoga: rappresenterebbe infatti la coincidenza di due argomenti; dove però il secondo argomento "deve essere pensato" come dotato di un "interno" (è la restrizione di selezione -- in termini di grammatica generativo-trasformazionale — che impedisce di generare frasi quali **Franco è nato nelle cinque,* e consente invece *Franco è nato in aprile* e simili). L'analisi componenziale di *in* sarà quindi



5 Cfr. D. PARISI, F. ANTINUCCI, *Elementi* cit., p. 109 per *a*, p. 110 per *in*, pp. 115–6 per *per;* e C. CASTELFRANCHI, D. PARISI, M. CRISARI, *'Con'*, in M. MEDICI, A. SANGREGORIO (a cura di), *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo,* Atti del sesto Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Roma, 4–6 settembre 1972), Bulzoni, Roma 1974, pp. 27–45.

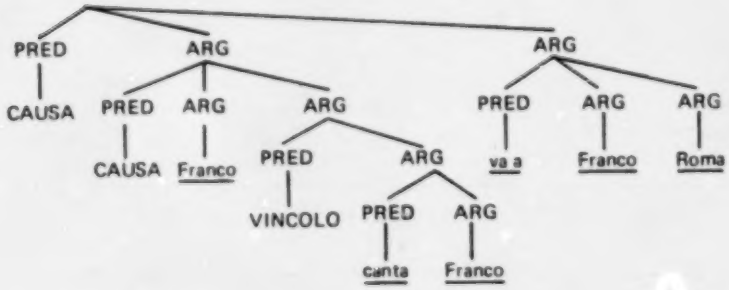
Si noti che identica rappresentazione hanno le voci lessicali *durante* e *mentre*, con la restrizione (o presupposizione, se si vuole), che Y sia concepito come un "tempo" (*mentre* richiede, in più, che Y sia costituito da una struttura frasale esplicita).

Per viene spiegato nei suoi usi causale e finale nel seguente modo:



Dove la parte tratteggiata dell'albero rappresenta il cosiddetto componente 'facoltativo', introdotto per spiegare il significato 'finale' della preposizione. Tradotti in termini comuni, i due significati sarebbero quindi: "c'è una causa (primo argomento) che provoca qualcosa (secondo argomento)", per il significato causale; e "c'è qualcosa (primo argomento: X, nello schema) che fa sì che vi sia un vincolo su qualcos'altro (secondo argomento: Y, nello schema), e ciò provoca una conseguenza (terzo argomento: Z, nello schema)" per il significato finale.

Per esempio, in *Franco è restato a casa per la pioggia* il *per* causale mette in rapporto due argomenti, *la pioggia* e *Franco è restato a casa;* in *Franco va a Roma per cantare* il *per* è finale, e, considerato il fatto che la frase è parafrasabile con *Franco va a Roma perché vuole cantare,* l'insieme sarà così analizzato:



cioè: "c'è una causa, Franco, che pone un vincolo sul fatto che canterà (= "vuole cantare"), e ciò causa che Franco vada a Roma".

Con viene ricondotto ad un unico predicato, AGGIUNTA, che secondo gli Autori spiegherebbe tutti i diversi usi della preposizione, comitativo *(Franco parte con Mario)*, reciproco *(Franco parla con Mario)*, modale *(L'uomo è andato al cinema col cappello)*, subordinativo *(Con la guerra Franco si è arricchito)*, modificatore *(L'uomo col cappello è andato al cinema)*, e strumentale *(Franco ha rotto il vetro col martello)*.

Gli esempi citati sono infatti così spiegati (riassumiamo e semplifichiamo molto le rappresentazioni date nel modello):

- comitativo: AGGIUNTA (Franco parte), (Mario parte)
- reciproco: AGGIUNTA(Franco parla a Mario), (Mario parla a Franco)
- modale: AGGIUNTA(l'uomo è andato al cinema), (l'uomo ha il cappello)
- subordinativo: AGGIUNTA(Franco si è arricchito), (c'è guerra)
- modificatore: AGGIUNTA("presupposizione": l'uomo ha il cappello), ("affermazione": l'uomo è andato al cinema)
- strumentale: AGGIUNTA(Franco ha rotto il vetro), (Franco usa il martello)

Come si vede, l'analisi si fa via via più 'profonda', cioè scende a livelli sempre più distanti dalla struttura 'di superficie' delle frasi, ricorrendo anche alle "presupposizioni" e ai 'performativi' – come nel caso del *per* modificatore, qui visto – come elementi dominati dal predicato che la preposizione esprime. In altre parole, il significato delle preposizioni è ricercato a livelli sempre più profondi ed astratti, tanto più profondi ed astratti quanto più numerosi e diversi ne sono gli usi nelle frasi.

5. Abbiamo così quattro esempi di analisi componenziali di preposizioni semplici: se pure riportate in modo molto sommario, esse ci permettono già qualche riflessione critica. L'elemento comune che risulta subito evidente è la tendenza, per così dire, 'centripeta' di questi tentativi d'analisi: l'obiettivo principale pare essere quello di trovare un'unica rappresentazione semantica per ciascuna proposizione, e il metodo seguito è quello di scavare sempre più nel profondo delle strutture delle frasi, sino a trovare, a non importa qual livello di generalità ed astrattezza, un elemento comune su cui basare la 'spiegazione' del significato degli elementi lessicali in esame. Questo procedimento causa la disomogeneità delle rappresentazioni, che vengono a collocarsi a livelli diversi di 'profondità': da un minimo per *a*, che può essere analizzata già con

rappresentazioni ancora molto vicine alla struttura 'di superficie' delle frasi, ad un massimo per *con* (fra gli esempi qui riportati), il cui significato unitario viene colto ad un livello molto 'profondo' di rappresentazione, molto distante dalla struttura 'di superficie'. Ciò non sarebbe, di per sé, discutibile, se nel modello fosse trattata in modo esaustivo la componente trasformazionale (o "meccanismo di proiezione", come viene qui chiamato), in modo che risulti chiaro come da quelle rappresentazioni di tipo 'profondo' si possa passare alle strutture delle frasi così come noi le usiamo, come ci appaiono. Tutta questa 'grammatica' è invece un modello profondo, semantico, 'universale': la trattazione della componente trasformazionale, incaricata di mettere in rapporto le configurazioni profonde di PRED a ARG e le specifiche frasi di specifiche lingue, è appena abbozzata, ed anche programmaticamente dichiarata collaterale[6].

Se ne ricava, o se ne potrebbe ricavare, l'impressione che vano sia dopotutto il tentativo di assegnare descrizioni semantiche alle singole voci lessicali: poiché è chiaro che, come in genere nei modelli semantico-generativi, il lessico – in quanto specifico delle singole lingue, non universale, non 'profondo' – è pertinente non alla componente di base, ma alla componente trasformazionale: è questa che si incarica di 'ritagliare' nelle strutture profonde gli elementi semantici da 'proiettare' in parole, trasformare in elementi lessicali, concreti 'pezzi' di frasi. Che probabilmente sia necessario, per giungere ad elaborare una grammatica delle strutture profonde, passare attraverso lo studio e l'analisi di elementi lessicali, è fatto pertinente all'elaborazione del modello, e non al modello stesso: una grammatica 'universale' non dovrebbe comprendere l'analisi componenziale del lessico. In altre parole ancora, il 'dizionario' – ivi comprese le letture delle voci etichettate come 'preposizioni' – dovrebbe essere incluso nella componente trasformazionale, e non nella 'base'.

Ma a parte queste riflessioni d'ordine molto generale, metateorico – a cui se ne potrebbero aggiungere parecchie altre, volendo, poiché i presupposti generali e la struttura di questo modello si prestano a parecchie discussioni – vi sono considerazioni più specificatamente pertinenti al nostro argomento, che si possono fare già ad un primo approccio.

La tendenza 'centripeta' già notata infatti fa sì che le preposizioni citate siano prese in considerazione solo come proiezioni di predicati profondi: non si accenna alla possibilità che esse hanno di comparire nelle

6 Cfr. D. PARISI, F. ANTINUCCI, *Elementi* cit., cap. 8: "Meccanismo di proiezione", e i cenni qua e là nel cap. 1.: "La grammatica come modello della competenza linguistica".

frasi come materiale 'di superficie', inserito a livello trasformazionale ma non corrispondente ad elementi semantici profondi.

A noi pare invece che casi simili siano frequentissimi. Per esempio, in tutti i casi in cui la preposizione compare nel nucleo d'una frase, dove la relazione fra gli argomenti è già data dal verbo, la sua funzione sembra essere quella di 'marcare' uno degli argomenti – il secondo o il terzo –, rendendo possibile distinguere il suo ruolo semantico profondo nella struttura di superficie. Così nell'esempio sopra citato, di *dare a:* se la struttura semantica del verbo *dare* è quella che abbiamo portato qui sopra in 3., e cioè già contiene il predicato COINCIDE, bisognerà presupporre o che tale predicato debba obbligatoriamente essere 'proiettato' due volte in superficie (cioè, espresso contemporaneamente da due elementi lessicali, il verbo e la preposizione), o, più semplicemente, che la preposizione serva, nelle frasi, a distinguere il terzo argomento dagli altri: che sia cioè materiale di superficie di per sé 'vuoto' di contenuto semantico, ma utile a 'recuperare' la struttura profonda della frase intera. Del tutto analoghi i casi di *arrivare a, restare a* (*Franco arriva a Roma, Franco resta a Roma,* ecc.), poiché anche questi verbi già contengono – nell'analisi che gli Autori ne danno – il componente profondo COINCIDE: qui è il secondo argomento che viene 'marcato'.

In generale, sembrano più semplici 'segnacasi' che proiezioni di predicati profondi tutte le preposizioni introducenti argomenti di verbi: *passare per, partire per, entrare in,* ecc., ivi compreso il caso di *parlare con,* che noi vedremmo piuttosto come un predicato a due posti, non intercambiabili – come invece erano nell'analisi vista sopra –, ma con ruoli diversi, che la preposizione appunto permette di identificare (in altre parole, non ci sembra che *Franco parla con Mario* e *Mario parla con Franco* siano sinonime, come l'analisi data dagli Autori pare suggerire: c'è una diversa 'direzionalità' della relazione, che si manifesta in superficie appunto attraverso la preposizione).

Il ruolo di 'segnacaso' della preposizione *a* è evidente, per noi, anche in altri casi: per esempio, in certe trasformazioni causative di verbi a due argomenti, la preposizione viene inserita per 'marcare' il soggetto della frase trasformata, solo se anche l'altro argomento è espresso: diversamente non compare. Così si dirà *la maestra ha fatto scrivere i bambini,* ma *la maestra ha fatto scrivere un dettato ai bambini; Le tue carezze faranno sognare Anna,* ma *Le tue carezze faranno sognare un futuro felice ad Anna;* e così via.

A parte il ruolo di 'segnacaso', *a* è poi certamente materiale di superficie (nel senso die "non proiettante un predicato profondo") per es. quando introduce dei predicativi: *tenere a vile, eleggere ad arbitro,* e simili non ci sembrando in alcun modo riconducibili all'analisi semantica di *a* sopra citata.

Ma casi di questo genere non sono spiegati dai nostri Autori: le preposizioni qui passate in rassegna sono analizzate solo come predicati.

All'opposto, nel medesimo modello, la preposizione *di* è considerata puro materiale di superficie[7].

Ragionano gli Autori: gli usi di *di* sono molti e diversissimi tra loro – vi sono sintagmi e frasi con *di* contenenti predicati profondi (relazioni) di diverso tipo, recuperabili solo attraverso l' "enciclopedia"[8], come in *Il cane di Mario, Il tavolo di legno, Il libro di Luigi,* ed anche *Di notte, Franco dorme* o *Franco è morto di paura,* ecc.; frasi in cui *di* è risultato di trasformazioni di nominalizzazione, come *Il completamento del ponte sorprese tutti,* e simili; e frasi in cui *di* 'marca' l'argomento di un predicato diversamente espresso, come in *Franco si è meravigliato della tua partenza, Il bicchiere è pieno di vino,* ecc. –: dunque, essendo l'unica caratteristica comune a tutti i casi il fatto che *di* introduca un nominale, si concluderà che tale preposizione è di per sé sempre 'vuota' di materiale semantico, è mero elemento di superficie segnalante appunto l'introduzione di un nominale. Ancora una volta, la tendenza 'centripeta' prevale, portando ad una conclusione talmente generica da non avere alcun valore esplicativo per i singoli specifici casi (la cui analisi puntuale è peraltro estremamente interessante: è la conclusione generale che ne viene tratta che ci pare 'vuota').

Probabilmente anche per *di,* come per le altre preposizioni viste sopra, occorrerebbe, in primo luogo, distinguere i casi in cui si tratta di mero materiale di superficie, dai casi in cui si tratta di rappresentazioni di elementi semantici profondi, e, in secondo luogo, esaminare e il motivo dell'inserimento attraverso trasformazioni nella prima eventualità (poichè si tratta in genere di regole obbligatorie, pare interessante indagare nel meccanismo di proiezione per cercarne gli scopi), e la possibilità , o meno, di darne un'analisi semantica unitaria nella seconda eventualità.

L'unitarietà 'a tutti i costi', praticamente già stabilita a priori e poi faticosamente cercata nei fenomeni reali, porta a rappresentazioni inadeguate ai dati empirici.

7 Cfr. D. PARISI, C. CASTELFRANCHI, *Un 'di': analisi di una preposizione italiana,* in M. MEDICI, A. SANGREGORIO, *Fenomeni* cit., pp. 241–60. Per un approccio diverso, pur nel medesimo ambito semanticista, cfr. L. RENZI, *Di e altre preposizioni,* in "Archivio Glottologico Italiano" LVII (1972), fasc. 1, pp. 53–64, dove *di* è considerata preposizione 'piena', con significato profondo accostato a quello di *avere.*

8 Si intende per "enciclopedia", in questo modello, l'insieme delle conoscenze che il parlante nativo ha del mondo esterno; conoscenze che sono collegate al significato delle voci lessicali cui si rimanda nel discorso (qui per es. *cane* e *Mario, tavolo* e *legno,* ecc.: è la nostra enciclopedia che ci permette di ricostruire nel primo caso un rapporto di "possesso", nel secondo di "materia").

Infatti anche lasciando a parte la distinzione sopra fatta, pure all'interno degli usi di *a, in,* ecc., comme predicati, non mancano i casi che sfuggono al tipo di spiegazione proposta: per es. per *a* i sintagmi *bistecca ai ferri, giacca a vento, barca a vela*[9] e simili non sono certamente analizzabili col semplice predicato COINCIDE (la relazione fra i nominali messi in rapporto dalla preposizione è assai più complessa); per *in* esempi quali *Siamo in tre, Aveva il cappello in testa,* non sono riconducibili ai componenti COINCIDE e INTERNO; *per* sfugge all'analisi data non solo quando non sia né causale né finale (*Per me hai torto, Per ora resterò qui,* ecc. ecc.) ma anche in alcuni casi pur etichettati come 'finali' (quando il primo argomento non è animato: *I fiori hanno bisogno d'acqua, per non morire,* e simili); per *con* infine già gli esempi dati erano piuttosto dubbi: *Con la guerra, Franco si è arricchito* pare contenere un elemento CAUSA, piuttosto che una semplice AGGIUNTA: e così via.

E'interessante notare che, a quanto ne sappiamo, i nostri Autori non hanno tentato un'analisi unitaria formalizzata di *da*[10], una delle preposizioni italiane maggiormente polisemiche: una interpretazione generale, sia a livello profondo che a livello di superficie, di questa preposizione è praticamente impossibile.

L'errore di fondo – se di 'errore' si può parlare – che causa queste analisi così discutibili, è, a nostro avviso, quello accennato all'inizio della discussione: l'applicazione a dati linguistici 'di superficie', quali sono degli elementi lessicali, di criteri ed esigenze pertinenti piuttosto il livello 'profondo', quali appunto la generalità, il valore universale delle analisi.

Confusione di livelli che, peraltro, non invalida affatto l'importanza e l'interesse generale di questo modello, che emergono quando lo si prenda in considerazione in modo globale: non per altro il tentativo di discussione di un punto specifico, qui fatto, si è collocato piuttosto in un'ottica interna al modello stesso – accettandone i presupposti di base – che esterna.

Sezione Pedagogica
Dipartimento della Pubblica Educazione
CH 6500 Bellinzona

Monica Berretta

9 Esempi tratti da P. SWANSON, *Sintagma preposizionale come modificatore del nome,* in AA.VV., *La sintassi,* Atti del terzo Convegno internazionale di studi della Società di Linguistica italiana (Roma, 17–18 maggio 1969), Bulzoni, Roma 1969, pp. 387–400.

10 Un abbozzo d'analisi sta in M. CRISARI, *Le preposizioni semplici italiane: un approccio semantico,* in M. MEDICI, R. SIMONE (a cura di), *Grammatica trasformazionale italiana,* Atti del Convegno Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, (Roma, 29–30 novembre 1969), Bulzoni, Roma 1971, pp. 97–116 (pp. 113–5).